



Il volume, nella veste editoriale in cui si presenta, deve molto ai preziosi suggerimenti che mi hanno fornito Federica Longo e Giuseppe Delia con la loro competente revisione del dattiloscritto. A loro vanno i miei ringraziamenti.

Classificazione Decimale Dewey:

195.092 (23.) FILOSOFIA OCCIDENTALE MODERNA. ITALIA. Persone

Soggetto Thema:

QDTS. Filosofia politica

Qualificatori Thema:

3MP. XX secolo, 1900-1999

GIUSEPPE MACCARONI

**QUESTIONI
DI “SCUOLE”
SUGLI SCRITTI “POSTUMI”
DI NICOLAO MERKER**





ISBN
979-12-218-2576-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA 27 MARZO 2026

Per Serena e Miriam

INDICE

9	<i>Introduzione</i>
33	Capitolo I Sul lato “formale” del materialismo storico
91	Capitolo II Filosofie/ideologie della “nazione” e dei “populismi”
103	Capitolo III I diritti umani e l’idea “moderna” della democrazia
125	Capitolo IV Hegel e la dottrina dello “Stato di potenza”

INTRODUZIONE

Sono trascorsi dieci anni dalla morte dello storico delle idee “marxista” Nicolao Merker, avvenuta il 14 febbraio del 2016 (era nato a Trento il 26 marzo del 1931). Anche dopo la sua scomparsa sono continuati ad apparire alcuni suoi lavori su tematiche alle quali dedicava l’ultimo scorcio della sua riflessione filosofico-politica. Si tratta di brevi ed essenziali scritti pubblicati dalla casa editrice “La scuola di Pitagora”. Vien da pensare che fossero già pronti per la stampa e che la morte improvvisa ne abbia ritardato la pubblicazione.

Diremo tra poco quali sono questi scritti “postumi”. Prima è il caso di dire cosa ci ha spinto ad accostarci ad essi e ad assumerli come punti di riferimento da cui muovere per riprendere in mano i libri della sua vasta e articolata produzione, riflettervi sopra e sviscerarne alcune (solo alcune, precisiamo) linee problematiche. Non si ha la pretesa di esaminare la complessiva produzione storico-filosofica e politica di Merker⁽¹⁾: Compito, di non facile realizzazione. Basti pensare che la *Bibliografia*⁽²⁾ di Nicolao Merker dal 1955 al 2016 conta all’incirca ben 234 titoli, tra cui spiccano ponderosi volumi in cui a sbirciare la sola letteratura di riferimento si rimane increduli. Ci si chiede sbalorditi come abbia potuto consultare quell’immane mole di libri e quante siano state le

(1) Per una sintetica esposizione del percorso di ricerca di Merker cfr. L. PUNZO, *Profilo di Nicolao Merker*, in “Giornale di storia costituzionale”, 35/1 2018, pp. 201-211.

(2) La bibliografia, aggiornata al 2016 e non comprendente gli scritti postumi, è facilmente reperibile sul sito ‘Archivio di Nicolao Merker’ della “Sapienza. Università di Roma”.

biblioteche di cui è stato assiduo frequentatore. E proprio alle innumerevoli biblioteche utilizzate nella sua lunga attività di ricerca mi accennava in una sua missiva privata.

Sui rapporti intrattenuti con Nicolao Merker, mi sono soffermato brevemente nella *Premessa* al volume *Miscellanea di scritti 'politici'* (1977-2010), apparso nel 2021 presso l'editore Mario Vallone (San Nicolò di Ricadi-VV). In questo volume raccoglievo per una riedizione gran parte⁽³⁾ delle recensioni, delle note o piccoli saggi e articoli, pubblicati nell'arco temporale indicato nel titolo, e gli scritti dedicati ad alcuni libri più "politici" del Merker non potevano non farne parte e ad essi dare il dovuto rilievo.

Devo anche ricordare che, in occasione della preparazione del libro *"Il contesto è il filo d'Arianna". Studi in onore di Nicolao Merker* (a cura di S. Gensini, R. Petrilli, L. Punzo, Edizioni ETS, Pisa 2009), fui invitato a parteciparvi con un contributo, dovetti però a malincuore declinare l'invito per le mie non perfette condizioni di salute. Qualche anno dopo però scrissi una lunga nota-recensione in occasione della pubblicazione del suo *Karl Marx. Vita e opere* (Roma-Bari, Laterza, 2010) con il titolo *La lunga temporalità di una socialità post-capitalistica*. Prima che apparisse sul "Bollettino filosofico" del Dipartimento di Filosofia dell'Unical, gliela inviai scrivendogli che la mia premura principale era stata quella di non travisare il suo pensiero⁽⁴⁾. Trascrivo la sua risposta contenuta in una breve lettera, da me conservata insieme a poche altre, perché ci fornirà lo spunto per alcune considerazioni a conclusione di queste pagine introduttive.

(3) Ho scritto gran parte perché in effetti non tutti i miei piccoli scritti sono stati raccolti nel volume o per svista o per dimenticanza. Tra questi, oltre a note e recensioni apparse sulla rivista "Giano-ricerche per la pace", vorrei ricordare quella dal titolo *Ai tempi del vecchio papa rosso. Uno studio su Karl Kautsky*, apparso sul quotidiano 'Il Manifesto' (9 giugno 1981, p. 5). E credo che questa sia anche la sede opportuna per una doverosa menzione anche di un dattiloscritto, rimasto però tale, elaborato per ricordare la figura del dott. FABIO COSTANTINO, prematuramente scomparso mentre collaborava con passione al mio insegnamento di *Storia della filosofia politica*, e che era stato autore dell'apprezzato saggio *Il rispetto dei patti: saggio sul pensiero giuspolitico di Pasquale Galluppi*, Mapograf, Vibo Valentia 1995, con una *Presentazione* di ANTONIO VERRI.

(4) La recensione è inclusa ora alle pp. 132-147 della *Miscellanea* citata nel testo.

Roma, 22.4.11

Caro Peppino,

ti ringrazio moltissimo, e...non hai travisato proprio niente! Condivido parola per parola, e al vecchio Marx, riletto oggi *sine ira et studio*, hai reso un buonissimo servizio di chiarezza ed esegesi!

Il titolo che hai dato alla recensione è assolutamente azzeccato. Se c'è qualcosa che alla fine del libro dovrebbe venire fuori, è proprio "la lunga temporalità di una società post-capitalistica": visto che lunghissima è stata (ed è ancora) quella della società capitalistica! Proprio i "tempi della storia" (lentissimi, Otto Bauer li paragonava a "ere geologiche") sono l'aspetto generalissimo al quale bisogna sempre guardare con occhio molto attento.

Leggendo il tuo testo mi è venuto il sospetto che a pagina 8 sia saltato, scrivendo, un secondo "non" che invece credo ci voglia.

A metà pagina c'è la frase: "L'uscita dal sistema capitalistico non può tener conto di questa diversità storico-sociale delle forze produttive proletarie". Credo che ci debba essere invece la doppia negazione, cioè: "L'uscita dal sistema capitalistico non può non tenere conto di questa diversità storico-sociale delle forze produttive proletarie".

Grazie dunque ancora, e anche Lia ricambia i saluti.

Nicolao

Difficile, da parte mia, valutare se la recensione meritasse davvero queste parole elogiative, tuttavia era l'indicazione di tenere sempre un occhio molto attento sui tempi molto lenti della "serialità delle epoche storiche", che è stata da me ripresa e ulteriormente sviluppata nella *Premessa* al mio libro di qualche anno dopo *Sociologia, Stato e democrazia solidale in Max Adler* (Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2013). Il libro era una riedizione di un vecchio e giovanile saggio su Max Adler, riveduto e integrato con un nuovo ma significativo *Capitolo*, il secondo, dal titolo *Il marxismo come scienza sociale positiva*, nel quale, come scrivevo a Merker nell'invarglielo, mi ero ampiamente avvalso dei suoi studi su Marx, sulla storia del marxismo e del socialismo, e in particolare sulla sua interpretazione del materialismo storico o concezione materialistica della storia. Più in generale, in quel testo, riprendevo la lettura della scuola "dell'avolpiana" del marxismo, appresa però grazie ad una certa consuetudine con gli sviluppi che lo stesso Merker e Mario Rossi vi avevano apportato con i loro scritti. Del resto, una certa

consuetudine con questo indirizzo di ricerca del marxismo teorico italiano, rappresentava comunque il bagaglio culturale acquisito nell'Istituto "Galvano della Volpe" della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina, dove avevo completato i miei studi universitari e iniziato la carriera accademica⁽⁵⁾.

Ma veniamo agli scritti di Merker apparsi dopo la sua morte. Il primo è *La filosofia dei nazionalismi europei* (La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2018); il secondo *La filosofia del colonialismo* (Eutimia, Napoli 2018); il terzo è la traduzione e annessa *Presentazione* del libro di Ludwig Feuerbach, *Esposizione, sviluppo e critica della filosofia di Leibniz* (La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2019); ultimo ad apparire è *Nazione, popolo, Europa nella filosofia hegeliana* (Eutimia, Napoli 1921)⁽⁶⁾.

Se si esclude la traduzione del libro di Feuerbach, a cui Merker ha dedicato poche pagine di presentazione, gli altri scritti sono tutti brevi e agili opuscoli, i quali riassumono, in una forma espositiva chiara ed aliena da tecnicismi, intenzionalmente pensati per un vasto pubblico, i risultati di precedenti e ben più impegnativi lavori apparsi qualche anno prima. Già nel titolo questi opuscoli si richiamano a temi che sono al centro non solo del dibattito politico italiano ed europeo, ma anche, se non soprattutto, di quel mondo "globalizzato" adesso duramente messo alla prova dagli eventi internazionali. Il riferimento non riguarda solo quelli di natura "bellica" con la potenziale minaccia di una terza conflagrazione mondiale⁽⁷⁾.

(5) I recenti lavori a cura di R. BUFALO (*Mario Rossi. Scritti di estetica e di filosofia dell'arte*, Aracne, Roma 2020; e *La cultura siamo noi. Umanismo operativo e funzionalismo storico nel pensiero di Mario Rossi*, Mimesis, Milano-Udine 2024), e la riedizione, sempre a cura di ROMEO BUFALO, della *Critica del Gusto* di GALVANO DELLA VOLPE (Aesthetica, Milano 2024) sono forse una riprova di un non esaurito interesse verso gli insegnamenti di quella che ancora viene definita "La scuola dell'avolpiana".

(6) I due *Capitoli* conclusivi del volume di MERKER, *Karl Marx. Vita e opere*, Laterza, Bari 2010, sono stati recentemente riprodotti in Aa.Vv. (a cura di C. TUOZZOLO), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Marx*, 2 tomi, Aracne Editrice, Roma 2020, pp. 955-988.

(7) Un analogo processo di globalizzazione, il primo, si era ampiamente avviato e diffuso nel primo decennio del secolo scorso, e guarda caso anche esso era stato interrotto e fatto naufragare dal primo conflitto mondiale scatenato dal prevalere all'interno del mondo capitalistico degli interessi del capitale 'finanziario' e delle sue oligarchie. In questo senso, è molto utile rileggere il vecchio ma ancora valido libro di RUDOLF HILFERDING su *Il capitale finanziario* del 1910 (Mimesis, Milano 2011), con gli studi più recenti che fanno riferimento alle sue analisi. Per orientarsi sull'odierno inquietante scenario internazionale, segnato dal declino di quell'ordine

Sono scritti che hanno una esplicita finalità *politica*, anzi per essere più precisi di *pedagogia politica*. Nel senso che: rispetto alla inquietante ripresa e diffusione di moduli concettuali che fanno riferimento al “populismo”, ai “nazionalismi”, al “sovranismismo”, all’appartenenza identitaria da parte delle *destre* più conservatrici nel panorama politico nazionale e internazionale. E, più in generale, in relazione alla palese crisi o “agonia” in cui versano sia le democrazie occidentali sia le istituzioni di governo sovranazionale (Unione Europea, ONU); ecco, intervenire, in questo scenario mondiale inquietante, con scritti con l’esplicito intento di fare opera di “chiarezza” sulla polisemia lessicale dei termini, delle nozioni o idee/categorie di cui ci si avvale nel dibattito politico o nell’uso quotidiano nella società civile, ha una indubbia valenza politica e civico-educativa.

Tale finalità pedagogico-politica è di importanza cruciale nel torbido storico contemporaneo, perché si tratta di mostrare quali siano le torbide zone di origine e i “contesti” storico-culturali da cui molti di questi moduli concettuali provengono, gli slittamenti semantici subiti nel corso della storia, le vie umanamente disastrose da non percorrere mai più a cui alludono. Dedicarsi ad un’opera di orientamento storico-ideale su queste grandi questioni che stanno di fronte alla nostra contemporaneità, è anche l’espressione di un insopprimibile *dovere* e *senso civico* di cui nessuno che sia dedito con onestà al lavoro intellettuale dovrebbe essere esente. A maggior ragione quanti entrano in contatto con menti giovani da formare nelle aule scolastiche e universitarie.

Allo stesso tempo, è compito e dovere civile ravvivare la “memoria storica” di quelle strade alternative, temporaneamente spezzate da esperienze regressive, rappresentate da progetti e programmi di emancipazione universali e/o cosmopolitici, ossia di quel patrimonio di idee e relative codificazioni giuridico-politiche che ha avuto il suo avvio con la grande stagione illuministica e la Rivoluzione francese dell’89, vero e proprio spartiacque della modernità.

Questi succinti e agili scritti sono delle piccole guide su “idee”, cioè mappe concettuali, che intercettano una domanda diffusa di sapere

mondiale scaturito dalla fine della seconda guerra mondiale, si vedano i recenti contributi di A. COLOMBO, *Il suicidio della pace. Perché l'ordine internazionale liberale ha fallito (1989-2020)*, Raffaele Cortina Editore, Milano 2025; e P. BEVILACQUA, *La Guerra mondiale a pezzi e la disfatta dell'Unione europea*, Castelveccchi, Roma 2025.

consapevole per l'esercizio di una cittadinanza "attiva". Essi offrono quegli strumenti indispensabili per orientarsi in modo critico sulle grandi questioni al centro del dibattito teorico-politico contemporaneo. Speriamo possano, pertanto, magari suscitare nei lettori più avvertiti quella curiosità intellettuale necessaria per ulteriori e personali approfondimenti in uno dei tanti percorsi indicati nelle relative bibliografie.

A proposito di "impegno civile", è il caso di rammentare che Nicolao Merker, insieme a tanti altri della sua generazione uscita dalla catastrofe della seconda guerra mondiale, scelse di legare la sua funzione di studioso al servizio degli ideali di emancipazione delle classi più svantaggiate della società, cioè del movimento operaio e della sua più importante organizzazione politica⁽⁸⁾. E se nell'immediato periodo post-bellico, la comune e diffusa "sensibilità" civile era stata da lui vissuta sia come esigenza di comprensione degli eventi storici appena conclusi, sia come necessità di elaborazione progettuale al servizio della società civile, in seguito e dopo aver fornito prova delle sue indubbie capacità storico-filologiche con il ben noto volume *Le origini della logica hegeliana* (Feltrinelli, Milano 1961), impresse una "svolta" alla sua attività di ricerca con la pubblicazione -nella metà degli anni sessanta- di una antologia sul pensiero politico di Kant ed Humboldt.

Il testo (*Immanuel Kant-Wilhelm von Humboldt*, Samonà e Savelli, Roma 1965), apparso non a caso in una collana dedicata a "Testi della democrazia moderna e del socialismo", curata dal suo maestro Galvano della Volpe, segnò un mutamento rispetto ai suoi precedenti studi. Lo spinse, come ebbe modo di riconoscere in seguito autobiograficamente⁽⁹⁾, ad intraprendere altre direzioni di ricerca, ad ampliare l'interesse

(8) MICHELE PROSPERO, nel suo recente lavoro, molto documentato, di ricostruzione della riflessione filosofica di Galvano della Volpe e della sua "scuola", notava che in un partito ideologico, come era il Pci, «i filosofi marxisti [...] occupavano caselle di sinistra nella geografia interna del Pci, e se della Volpe, benché poco attivo in Sicilia, non rifiutava talvolta qualche conferenza, Merker era molto presente come *militante di base* a Messina» (cfr. *Logica e sociologia critica in Galvano della Volpe*, Bourdeaux edizioni, Roma 2024, pp. 327-328, *corsivo nostro*). Ma sono soprattutto gli scritti di Carlo Violi, vera e propria "memoria storica" della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina a partire dal secondo dopoguerra, a fornire notizie e informazioni circostanziate anche sull'attività accademica di Merker in quel periodo storico (cfr. C. VIOLI, *Galvano della Volpe e il rapporto di solidarietà accademica con Panzieri, Debenedetti e Mazzarino*, in "Illuminazioni", 2020, n. 14, pp. 100-224; e ID., *Ricordo di "Maestri e compagni" della Facoltà messinese di Magistero*, in "Agon", Supplemento al n. 8, gennaio-marzo, 2016).

(9) Per queste informazioni relative alla sua autobiografia intellettuale vedi il sito on line <https://www.youtube.com/watch?v=HUB9giMnLRw> <https://www.youtube.com/watch?v=LszJ7-cUraU>

verso la storia della filosofia, a considerarla non come disciplina autosufficiente e auto-referenziata, ma in un senso più ampio e complessivo, ovvero come storia delle idee, per vedere e verificare in che modo altri contenuti non tradizionalmente o specificamente di natura filosofica potevano “incernierarsi” entro un concetto filosofico. Il discorso filosofico non veniva più isolato nella sua dimensione specialistica, bensì visto e considerato nello spazio più vasto delle produzioni ideali e culturali, per mostrarne i rimandi e le interne correlazioni.

Analogo impegno, Merker spendeva nella didattica perché l’insegnamento non si esauriva nella semplice trasmissione dei contenuti del sapere, ma era finalizzato a trovare le forme di comunicazione più adeguate in funzione dei contesti e della ricettività individuale. Da qui, la cura per migliorare i testi sulla base dell’esperienza didattica e renderli sempre più fruibili. Per rendersi conto della sua metodologia di trasmissione/insegnamento dei contenuti del sapere, basta prendere in mano uno qualsiasi dei suoi testi e verificare come esso si strutturi con rinvii interni, glossario, bibliografia ragionata, tavole sinottiche, ecc.

Il lettore si sarà accorto che gran parte di questi scritti “postumi” recano nel titolo il termine “filosofia” (dei nazionalismi, del colonialismo, ecc.), e quel termine va inteso proprio nel senso in cui si è specificato poco innanzi, cioè non in un senso angustamente accademico, bensì nell’accezione di esplicita ascendenza gramsciana, come insieme di idee specifiche che si sono sedimentate intorno ad un concetto più generale (nazione, popolo, comunità, ecc.) al fine di dargli una sufficiente consistenza e organicità.

Con una tale concezione o modo di considerare la riflessione di secondo grado che è il sapere filosofico, Merker era lontano dal voler esprimere riserve o muovere critiche verso gli intellettuali le cui elaborazioni concettuali rimanevano, per così dire, rinserrati all’interno del proprio recinto “specialistico”. D’altra parte, come non riconoscere che anche alcuni dei suoi primi lavori risentono di una tale impostazione, a volte resa necessaria dalla specificità dell’oggetto su cui viene esercitato il pensiero. Piuttosto il suo intento, maturato in lunghi anni di riflessione sulla particolare produzione umana delle idee, era di richiamare l’attenzione sul fatto che tale produzione non avviene quasi mai nel “vuoto” o per sola partenogenesi di idee da altre idee, bensì si appoggia

e viene elaborata e costruita, se ne sia consapevoli o meno, a partire dal contesto storico-sociale e culturale di appartenenza, ossia dall'insieme di quei dati di fatto e conoscenze che ogni epoca ha a sua disposizione. Del resto anche il generico senso comune di un'epoca, che coesiste in parallelo con le elaborazioni dei filosofi specialisti, si esercita su gli stessi dati di fatto e li riflette, a differenza dei "filosofi", in una forma di appercezione più o meno passiva.

Perciò, egli scriveva nella seconda edizione del suo *Atlante storico della filosofia*, la filosofia di una epoca in realtà non si identifica affatto con questo o quel sistema individuale di questo o quel singolo filosofo. Essa, osservava ad esempio Antonio Gramsci in sue notazioni del 1932-35 sullo studio della filosofia, è "l'insieme di tutte le filosofie individuali e di tendenza, più le opinioni scientifiche, più la religione, più il senso comune" [A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, ediz. critica a cura di V. Gerratana, Torino Einaudi, 1975, vol. II, p. 1210]: insomma "non è la filosofia di uno o altro filosofo, di uno o altro gruppo di intellettuali, di una o altra grande partizione delle masse popolari", ma "una combinazione di tutti questi elementi" [*ivi*, p. 1253]⁽¹⁰⁾.

Fornire strumenti concettuali, ossia carte di navigazione per sapersi orientare in questo vasto e complicato "mondo delle idee" senza smarrire il contatto con il "mondo reale", cioè dei fatti: questo sembra essere stato il compito che Merker si era assegnato al servizio di una razionalità laica di chiara ascendenza "neo-illuministica" irrobustita da un sano empirismo critico. Come non riconoscere in questo compito quell'ideale illuministico di un Herder e di un Lessing impegnati in modo pragmatico a portare avanti un programma di filosofia della storia in cui l'emancipazione collettiva del genere umano dipendesse proprio dalla "formazione" o "educazione"?⁽¹¹⁾ Ma il legittimo accostamento ad uno degli spunti o fermenti della stagione dell'illuminismo tedesco ancora carico di mordente verso il *presente* storico, il suo lato di educazione

(10) Editori Riuniti, Roma 2004, p. 22-23.

(11) Sui risvolti *politici* della concezione di Lessing ed Herder della storia come educazione del genere umano e compiuto dispiegamento della *ragione*, fondamentale rimane il contributo di MERKER, più volte ristampato, su *L'illuminismo tedesco. Età di Lessing*, Editori Laterza, Bari 1968, soprattutto il Cap. VI. Storia e società.

etico-politica scaglionata in tempi lunghissimi, non porta Merker a dividerne in modo acritico il fiducioso ottimismo contenuto ed espresso nell'idea di "progresso"; vale a dire che la costruzione di una società basata su "ragione" e "equità" di per sé possa scaturire da una continua e progressiva opera di *solo* rischiaramento.

Il lavoro di formazione/educazione della coscienza collettiva era ritenuto indispensabile per fornire alle menti delle giovani generazioni gli opportuni anticorpi politico-culturali capaci di immunizzarli da quei moduli concettuali che alludono ad un passato da non ripetere mai più. Tuttavia, questo obiettivo si declinava con la convinzione che esso sarebbe stato tanto più proficuo ed efficace quanto più fosse stato ancorato e supportato da un altrettanto indispensabile intervento a livello *sociale*, capace di mostrare in termini empirico-materiali l'utilità e la convenienza di quei valori universalistici e di quel lascito politico-istituzionale (Stato di diritto, diritti umani fondamentali, democrazia rappresentativa, ecc.) trasmessoci dalla tradizione cosmopolita ed umanitaria dell'epoca illuministica⁽¹²⁾.

All'indomani dello scoppio della prima guerra mondiale, la guida teorica della socialdemocrazia tedesca, Karl Kautsky, ebbe a dire "che il mondo era uscito dai cardini". Forse non c'è espressione migliore per descrivere il "caos" e l'anarchia in cui è precipitata l'umanità in seguito alle odierne vicende belliche, con il ritorno al riarmo dei rinati Stati "nazionali", ad una esplicita e non camuffata politica di potenza dei grandi "Imperi" in sfregio e in violazione delle norme del diritto internazionale. Assistiamo ad uno svuotamento dall'*interno* delle democrazie occidentali, con il venir meno della partecipazione dei cittadini ai meccanismi decisionali e l'estinzione dei partiti politici di massa⁽¹³⁾ come strumenti di mediazione del consenso. Più in generale, siamo in presenza della perdita di autonomia della politica e del potere politico-statuale in un «mondo in cui 'lavoro', 'prassi', 'industria' e 'impresa'

(12) cfr. M. LENCI, *Le metamorfosi dell'antilluminismo. Aspetti ed itinerari nel dibattito sui Lumi nella storia del pensiero politico*, Edizioni Plus, Pisa 2007.

(13) Numerosi sono gli scritti dedicati a quella da alcuni definita "recessione democratica" degli attuali regimi politici occidentali, tra questi ci sembra indispensabile rinviare almeno al libro di P. MAIER, *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Introduzione di C. BICKERTON e Postafazione di M. SERIO, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2024.

sono sempre più schiacciati dal dominio del capitale finanziario»⁽¹⁴⁾, cioè da entità impersonali e astratte ormai al servizio degli interessi di ristretti gruppi di oligarchie economico-finanziarie la cui influenza si estende su scala planetaria.

È solo di qualche anno fa la considerazione che «se osserviamo attentamente quanto sta succedendo nelle nostre economie e nei nostri regimi politici, dobbiamo riconoscere che serve un cambiamento sostanziale perché i valori fondanti dell'Occidente di libertà e democrazia e dell'*illuminismo* sopravvivano»⁽¹⁵⁾. Forse si è ancora lontani dall'affermazione dell'autoritarismo in tutto il mondo. Tuttavia sempre più inquietanti sono le avvisaglie di uno scostamento verso sistemi di democrazia illiberale e autoritaria per ampie fasce dell'elettorato, proprio in quei paesi occidentali che sono stati i luoghi di nascita delle istituzioni della democrazia liberale⁽¹⁶⁾.

Nicolao Merker non ha personalmente assistito a questo deterioramento dello scenario politico all'interno degli Stati e nelle loro relazioni. Tuttavia nei suoi ultimi scritti e, in particolare, nell'ultimo volume apparso quando ancora era in vita nel 2015, significativamente dedicato al problema della guerra, veniva con lucidità percepito il pericoloso e possibile scivolamento in senso autoritario delle democrazie occidentali, soprattutto di quelle europee. Con altrettanta lucidità era colta la possibile messa in discussione, proveniente da più parti, dei pilastri dell'architettura istituzionale dell'ordine mondiale di pace faticosamente costruito dopo il secondo conflitto mondiale (ONU ed Unione Europea).

I fatti di quest'ultimo decennio che ci separano dalla sua scomparsa, con riferimento «agli scenari di guerra che continuano a sconvolgere il nostro pianeta» (Papa Leone IV), in cui siamo drammaticamente immersi (guerra Russia-Ucraina, conflitto Israele-Palestina, flussi migratori, cambiamenti climatici, ecc.), sembrano andare ben oltre ogni

(14) C. TUOZZOLO, *Progresso tecnico e fine del lavoro in Marx, in Croce e nel finanzia-capitalismo*, in Aa. Va. (a cura di C. TUOZZOLO), *Marx in Italia. Ricerche nel bicentenario della nascita di Karl Marx, op. cit.*, p. 343.

(15) M. WOLF, *La crisi del capitalismo democratico*, Einaudi, Torino 2024, p. 12 (*corso nostro*).

(16) Per una panoramica puramente informativa di partiti e movimenti della destra in ascesa nei paesi europei cfr. F. CANCELLATO, *Nel continente nero. La destra alla conquista dell'Europa*, Rizzoli, Milano 2024.

possibile fosca previsione. E dire che siamo dentro una fase storica in movimento, di transizione, in cui un vecchio mondo con le sue certezze e i suoi valori è in declino, ma ancora non si intravedono i contorni di quello che deve nascere e sostituirlo, questo è quanto possono constatare coloro che hanno consapevolezza del proprio tempo storico.

Con un ottimismo, che oggi può sembrare alquanto discutibile, Merker confidava sul fatto che una “realistica” politica riformista, potesse ancora rappresentare un argine per far fronte ai pericoli che venivano paventati. Tale ottimismo faceva affidamento sulla necessaria gradualità della gestazione dei processi di mutamento storico-sociale, come sulla lentezza che richiede un lavoro politico-educativo finalizzato a plasmare le coscienze individuali e collettive all’altezza di ogni mutamento. La drammaticità degli eventi a cui continuiamo ad assistere quotidianamente anche con strazianti immagini visive (basti solo pensare alla ressa di donne e bambini palestinesi affamati con in mano una rudimentale scodella protesi a chiedere un po’ di cibo per sopravvivere), è tale da indurre a pensare che lo spazio per una politica riformatrice si sia notevolmente ridotto. Non si può certo dar torto a quanti denunciano la mancanza di credibilità e di autorevolezza delle attuali organizzazioni sovranazionali, il fatto cioè che l’odierno disordine internazionale, con la minaccia nucleare potenzialmente sempre incombente, ha messo a nudo la fragile architettura su cui queste istituzioni si reggevano. Piuttosto, si tratta di chiedersi, se tale indiscutibile fragilità sia un indizio sufficiente per metterle da parte perché rivelatesi fallimentari politicamente, oppure adoperarsi per una loro riforma o rifondazione in modo da rendere possibile un nuovo ordine mondiale di pace in cui siano realmente protagonisti i cittadini e i popoli del nostro pianeta.

Merker era incline a considerare, contro ogni forma di ONU ed EU-scetticismo, gli odierni organismi sovranazionali come materiale su cui lavorare, riformare, migliorare, «perché non disponiamo, egli scriveva nel 2015, in un’ottica concretamente realistica, di altri strumenti e bisogna muoversi con quel che si ha in mano». Non solo, ma riteneva che dall’orizzonte di quanti si facevano in quegli anni (ciò vale ancor di più per l’oggi) paladini di politiche anti-Onu e anti-Ue, esulava completamente «l’idea che l’azione politica, se vuole raggiungere alcunché di positivo, debba partire anzitutto da quel che di strumenti

positivi transnazionali esiste [...]. Dunque non la cancellazione dell'O-NU o dell'Unione Europea è all'ordine del giorno, ma una *riforma* di entrambi per il XXI secolo, ed essa richiede una attenzione molto specifica. Non è né facile né semplice e vuole perseveranza. Solo nel paese di Cuccagna il cibo è sempre pronto in tavolo»⁽¹⁷⁾.

Ecco, nell'attuale crisi in cui versano le istituzioni sovranazionali, a noi sembra essere questa la direzione pragmatica verso cui debbano muoversi quelle forze politiche interessate ad una loro rifondazione nello spirito di una Unione europea *diversa*, cioè politica, federale, sociale e democratica, di una Organizzazione degli Stati Uniti capace di recuperare la sua autorevolezza e di tener conto anche degli interessi del Sud globale. Ma ciò evidentemente richiede un radicale cambio di paradigma, una vera e propria rivoluzione culturale: sia nel riconoscere che *di fatto* i singoli Stati nazionali non sono in grado di affrontare e rispondere alle sfide transnazionali attuali; sia perché la stessa pace può essere il frutto di una presa di «coscienza della diversità paritaria e dell'interdipendenza dei popoli e delle sfide planetarie che l'umanità si accinge ad affrontare». In altre parole, a condizione che il "globale" nella coscienza collettiva prenda «gradualmente [...] il posto del particolare»⁽¹⁸⁾.

Lo stesso discorso può essere fatto per quanto riguarda quella che ormai viene definita una "restrizione" o progressivo "svuotamento" della democrazia che corrode i sistemi politici europei ed occidentali, quasi tutti inclinati verso una deriva illiberale e autoritaria. Il tanto decantato e felice connubio tra capitalismo e democrazia sembra ormai diventato un lontano ricordo, sia per la fine del lungo periodo di pace e il ritorno della centralità della guerra in Europa, sia per la messa in discussione di quelle conquiste dello "Stato sociale" con cui ampie fasce dei ceti popolari, dal secondo dopoguerra in poi, avevano progressivamente migliorato le loro condizioni di vita.

Dopo il fallimento dell'esperienza di edificazione di una società alternativa al sistema capitalistico con il crollo dell'Unione sovietica, nella percezione collettiva si era diffusa l'astorica convinzione di considerare il modo di produzione capitalistico e il modello di democrazia

(17) N. MERKER, *La guerra di Dio, Religione e nazionalismo nella Grande Guerra*, Carocci editore, Roma 2015, p. 177.

(18) Cfr. E. BASILE, *Approdo per noi naufraghi. Come costruire la pace*, Paperfirst, Roma 2025, p. 163.